La Buona Parola

Parrocchia S. Maria Assunta - Antrodoco / Ri

Non è qui, è risuscitato.

*"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea,... **Bisognava** che il Figlio dell'Uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno. Andate, ditelo ai suoi discepoli."*

Sono le parole che l'angelo rivolge alle donne che sono venute a visitare il sepolcro di Gesù.

Gesù non è un morto da visitare, non è lo sconfitto su cui piangere. *"Io - aveva affermato Gesù - sono la Resurrezione e la Vita, chi crede in Me non morirà mai". "Chi ha sete venga a Me e beva... fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno".* In lui tutto è vita, tutto è novità. La passione, la crocifissione, la morte sono solo un momento del disegno di redenzione "***bisognava***".

La meta finale è la resurrezione. "*Credo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*", cosa che le donne ma anche i discepoli non riescono a comprendere. E per noi? San Paolo ci ricorda che la Resurrezione di Gesù è il pilastro fondamentale della nostra fede, "*se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede*".

Impauriti dal tunnel della morte non riusciamo a vedere oltre. Il terrore che ci attanaglia ci impedisce di capire che dopo un po' di buio (= solo fede in Dio) vedremo Dio faccia a faccia. È l'ultima prova che il Signore ci chiede (Abramo, prendi tuo figlio, il tuo unico figlio e offrilo sul monte) prima di gridare con amore il nostro nome (Abramo) e introdurci nella gioia della VITA.

Questa è la Pasqua, il passaggio che ogni anno solennemente la Chiesa ci fa vivere per tenere desta la speranza (= certezza) che come Gesù è risorto da morte così sarà per coloro che credono in lui.

"Noi ci crediamo nella Vita Eterna. Noi crediamo che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo, sia che debbano ancora essere purificate nel Purgatorio, sia che dal momento in cui lasciano il proprio corpo siano accolte da Gesù in Paradiso, come Egli fece per il buon ladrone, costituiscono il popolo di Dio nell'aldilà della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della Resurrezione, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi. Noi crediamo che la moltitudine delle anime, che sono riunite intorno a Gesù ed a Maria in Paradiso, forma la Chiesa del Cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così come è e dove sono anche associate, in diversi gradi, con i Santi Angeli al governo divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendo per noi ed aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine". (Dal credo di Paolo VI).

Buona Pasqua. Alleluia,

Don Luigi

Buona Pasqua!

Scusate il disturbo, verrebbe da dire! Ma non poteva mancare da parte di questa umile "voce" un augurio per la Santa Pasqua, un augurio di serenità, di bene e di pace nel nome e nel segno del Risorto. Un augurio pronunciato in modo discreto e con tanta semplicità. "La Pasqua è la primavera che ritorna dopo l'inverno, la luce che vince sul buio, il canto che la spunta sul silenzio, l'allegria dei colori che sconfigge la malinconia del grigio". È la vita che trionfa sulla morte. È Pasqua! Risorgere bisogna, risorgere nella vita della grazia che costituisce il vero legame con Cristo.

Per molti purtroppo questi giorni non hanno più un'impronta religiosa e così questa ricorrenza rischia di appiattirsi nella festa dell'uovo e delle colombe o di gite e vacanze. La società odierna non ama essere scossa da temi forti, da memorie serie, da appelli severi. Mai come oggi, c'è bisogno che Lui, il Risorto, ritorni a bussare alle nostre porte chiuse dalla paura, dall'indifferenza, dall'invidia, dalla malignità che del prossimo ci fa scorgere solo il negativo. È forte il desiderio che come agli Apostoli, in quella sera di Pasqua, Cristo ci auguri pace e ci "doni" lo Spirito che è vita e amore.

*Che la Pasqua sia davvero per tutti un passaggio, un primaverile risveglio da una vita meno buona, troppo materiale, contagiata da egoismo, smania di potere, pessimismo ad una vita nuova più buona, più solidale, più autenticamente cristiana. Un passaggio dall'inquietudine e dall'incertezza al coraggio di essere se stessi, di essere creature nuove. "La vita è bella se è nuova, è nuova se è buona, se è saggia, se è forte, in una parola se è cristiana" (Paolo VI). Cambiare è possibile: "le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate nuove". Un annuncio di speranza per tutti. E allora "*Buona Pasqua*" a tutti i nostri lettori ed amici!*

In cammino verso Pasqua

*Inizia con questa domenica la "*Settimana santa*" durante la quale si rievocano gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù e vengono celebrate la Passione, Morte e Resurrezione. "Se v'è liturgia, che dovrebbe trovarci tutti compresi, attenti, solleciti e uniti per una partecipazione quanto mai degna, pia e amorosa, questa è quella della grande settimana. Per una ragione chiara e profonda: il mistero pasquale, che trova nella Settimana santa la sua più alta e commossa celebrazione, non è semplicemente un momento dell'anno liturgico; esso è sorgente di tutte le altre celebrazioni dell'anno liturgico stesso, perché tutte si riferiscono al mistero della nostra redenzione, cioè al mistero pasquale" (Paolo VI - 6 aprile '66).*

Domenica delle Palme - Nella liturgia odierna si evidenziano due aspetti fondamentali della Pasqua: *l'ingresso messianico* di Gesù in Gerusalemme come annuncio e trionfo della resurrezione (con la processione); *la memoria della sua passione*, che segnerà la liberazione dell'umanità dal peccato e dalla morte (con la lettura del "Passio"). Con la processione, col suo carattere festoso e gioioso, dev'esserci la consapevolezza di "accompagnare con fede e devozione il Salvatore nel suo ingresso nella città santa e chiedere la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua resurrezione". È l'atteggiamento con cui prendervi parte e non "esserci" unicamente per una certa consuetudine o forse per benedire e/o procurarsi

un ramoscello d'ulivo. Portato a casa o nel luogo di lavoro o nei campi, usanza presente fino a qualche tempo fa, non va custodito come amuleto o simbolo per tenere lontani malanni, sventure o calamità. Va conservato come testimonianza della fede in Cristo e nella sua vittoria pasquale. "*Osanna nell'alto dei cieli*" è il canto di gioia che deve scaturire dalla felice consapevolezza che il Signore viene a morire nel legno della croce per vincere la morte e liberarci per sempre dal limite del nulla.

Giovedì Santo - Il *Giovedì Santo* è riservato a due distinte celebrazioni liturgiche: al mattino, in Cattedrale, il vescovo con una solenne cerimonia ("*Messa Crismale*") benedice gli oli che verranno adoperati nelle Parrocchie per tutti i sacramenti: il "crisma" (= olio mescolato con profumi) per il Battesimo, la Cresima, l'ordinazione; l'olio dei catecumeni e quello degli infermi. In questa celebrazione, alla quale prendono parte i sacerdoti, i diaconi e ministranti presenti in Diocesi, si manifesta in maniera piena l'unità della Chiesa locale nella pluralità dei servizi e dei carismi. I sacerdoti inoltre rinnovano le promesse fatte nel

giorno della loro ordinazione confermando il proposito di perseverare nel servizio al quale sono stati chiamati. Con la Messa *"in coena Domini"* inizia il Triduo Pasquale. L'ultima cena che Gesù consuma insieme ai discepoli alla vigilia della sua passione è uno dei momenti più intensi e drammatici nel racconto dei Vangeli. Ma è anche il fulcro del Mistero cristiano, il momento cioè in cui quel Dio che si è fatto uomo per amore offre il suo stesso corpo e il suo stesso sangue come cibo e bevanda di salvezza istituendo così l'Eucaristia come memoriale del suo sacrificio. La "*Lavanda dei piedi"* rito singolare, umile e per certi aspetti inaudito. Gesto che vale più di mille parole! E non è un caso che Gesù lo compia nella notte in cui fu tradito. Consegnato a morte per i nostri peccati Lui, Signore e maestro, si fa servo, lavando i piedi agli apostoli e ad essi consegna il precetto di quell'amore fraterno che lui stesso ha insegnato nella sua vita terrena. Ciò che è importante e che non va assolutamente tradito è il significato profondo insito in quell'atto d'amore: "il reciproco servizio nell'umiltà, nel rispetto, nella carità". Una mentalità, uno stile di vita che il Signore chiede di far crescere in noi e viverlo ogni giorno. *"Reposizione del SS. Sacramento"*. Al termine della celebrazione ciò che resta del "pane consacrato" viene portato solennemente nell'altare del SS. Sacramento appositamente predisposto ove sarà conservato per la rimanente sera (fino alle ore 24) e fino alla celebrazione dei riti del Venerdì Santo. Almeno in questa giornata si trovi un po' di tempo (basta un po' di buona volontà!) per andare ad incontrare il Signore; una visita doverosa, verrebbe da dire, per esprimergli, a tu per tu, la gioia e la riconoscenza del grande dono che ha voluto farci restando in mezzo a noi.

Venerdì Santo - Il giorno della Passione e morte del Signore; giorno di digiuno e di penitenza per partecipare alla sofferenza di Gesù. Campane mute, altari spogli, crocifissi coperti: tutto apparentemente tace. Ma non è un giorno di lutto; la Chiesa infatti celebra la morte vittoriosa del Signore. Per questo parla di "*beata"* e "*gloriosa*" passione. Cristo, il "servo sofferente" si è addossato i nostri peccati e si è offerto in sacrificio per noi; sacrificio fecondo che darà vita a un popolo nuovo: la Chiesa. Quella croce, spesso oltraggiata, ripudiata e allontanata dalla vita dell'uomo è segno glorioso della vittoria di Cristo sulla morte, la testimonianza di un amore che l'odio non ha potuto distruggere. Sulla croce non c'è un uomo morto, ma un uomo che sta per risorgere. Da lì nasce la nostra speranza. "*Se Cristo non fosse morto* - ci ricorda San Paolo - *vana sarebbe la nostra fede*". Il rituale "*dell'adorazione della croce"*, uno dei più antichi della liturgia, diviene un gesto d'amore e di venerazione alla croce non come strumento di morte ma come segno di vita e "*strumento della nostra salvezza*". Seguirà in serata la tradizionale "*via crucis*" per le vie del paese. Ripercorrendo i passi di Gesù sulla via del Calvario e meditando su ogni tappa ("stazione") del doloroso percorso preghiamolo perché conceda alla nostra comunità la forza di saper "camminare insieme" nella solidarietà e nel rispetto reciproco, superando chiusure, pregiudizi, ipocrisie. Abbiamo l'umiltà di portare nelle nostre preghiere le sofferenze di chi è solo, abbandonato, malato.

Sabato Santo - Un giorno contraddistinto da silenzio, raccoglimento, meditazione per Gesù che giace nel sepolcro. È il vuoto dell'attesa che prepara lo splendore della domenica: la vita che rinasce! Non sono previste particolari liturgie, resta esposta solo la croce simbolo di salvezza. Grande importanza viene data in questo giorno alla partecipazione al Sacramento della riconciliazione (= confessione), indispensabile "via" per purificare il cuore e predisporsi a celebrare interiormente rinnovati la Pasqua. "*Almeno una volta all'anno*" abbiamo bisogno di questa "purificazione", di questo rinnovamento. Che la Pasqua sia per tutti un passaggio ad una vita "nuova" per essere realmente "*testimoni della resurrezione*", compito fondamentale del cristiano.

Veglia pasquale - "*La madre di tutte le veglie*", la chiama Sant'Agostino. Una notte d'ascolto, di preghiera, di grazia. La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita del mondo e dell'uomo. *Liturgia della Luce* con iniziale benedizione del fuoco, preparazione e accensione del cero quale "luce di Cristo" e quindi la processione con cui viene introdotto nella chiesa buia, illuminata successivamente dai ceri dei fedeli. Le tenebre sono vinte dalla luce. Segue il canto dell'Exultet col solenne annunzio pasquale ("E' una notte beata, veramente gloriosa, una notte di grazia in cui la tristezza della morte viene spazzata via dall'esultanza della risurrezione"). *Liturgia della Parola*: le letture tratte dall'Antico testamento (sette) e due dal Nuovo ricordano i fatti salienti della storia della salvezza e i valori essenziali della nuova vita dei figli di Dio. *Liturgia Battesimale*: la chiesa fa memoria del suo passaggio pasquale e rinnova nelle promesse battesimali la propria fedeltà al dono ricevuto e

agli impegni assunti in un continuo processo di rinnovamento, di conversione, di rinascita. *Liturgia Eucaristica*: è il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebrazione della veglia. Partecipando al corpo e al sangue del Signore la chiesa offre se stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella Pasqua del Signore. Attraverso i segni sacramentali della luce, dell'acqua, del pane e del vino spiegati e resi efficaci dalla Parola di Dio viene significata e resa presente la realtà della Pasqua del Signore, perché diventi nostra e la "viviamo" realmente. È dal Calvario e dal Sepolcro rimasto vuoto che si diparte la luce e la forza della speranza per dissipare le nebbie della paura, dell'angoscia, delle incertezze e delle preoccupazioni per l'oggi e per il domani. Tutto può cambiare se si comincia da se stessi e si aderisce col cuore a Colui che si è fatto servo.

Domenica di Pasqua - "*Cristo è risorto*": questa la buona notizia; finalmente possiamo festeggiare come comunità cristiana la sua vittoria sulla morte. "*Sono risorto e sono sempre con voi*". È l'annuncio della liturgia eucaristica della Domenica di Pasqua. Un grido di gioia e di speranza, una certezza che Gesù fa risuonare nel cuore di ognuno. E Pasqua è vita nuova, vita che risorge, vita che rinnova. La Resurrezione di Gesù è un evento d'amore: lasciamoci illuminare dalla luce sfolgorante di questo giorno solenne.

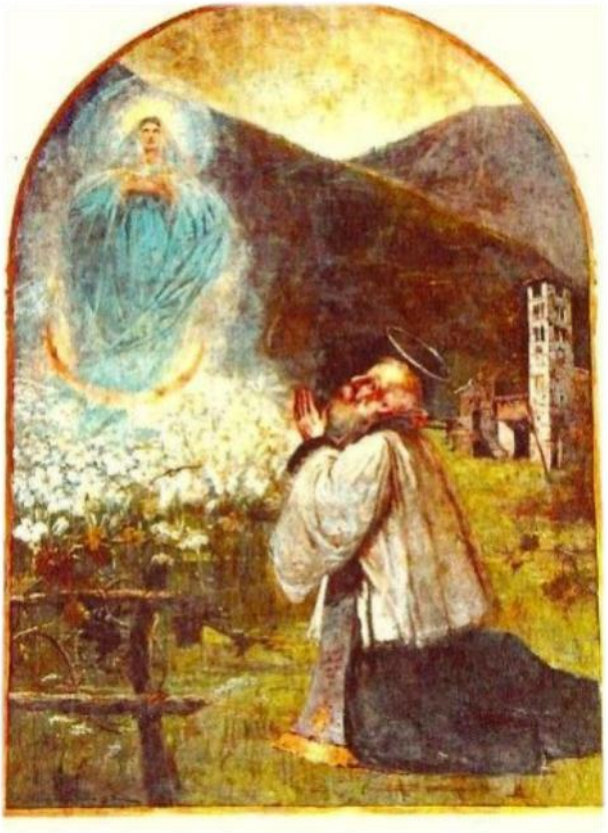
Curiosità...

Quei "rami benedetti" **-** L'usanza di tenere i rami d'ulivo (simbolo di pace, serenità e riconciliazione) benedetti nella Domenica delle palme risale ad una tradizione legata alla ricorrenza ebraica della "festa delle capanne" (Sukkot) in occasione della quale i fedeli arrivavano in massa in pellegrinaggio a Gerusalemme e salivano al tempio in processione. Ciascuno portava in mano e sventolava un piccolo mazzetto (Iulav) intrecciato di palme (simbolo della fede), mirto (simbolo della preghiera), salice (il silenzio davanti a Dio). Trascorse le festività pasquali ci si chiede sempre cosa fare dei rametti portati a casa. A volte può succedere che, agendo con superficialità e/o ignorando il significato e l'importanza degli avvenimenti ai quali si partecipa, vengano dispersi nella spazzatura senza riflettere sul fatto che essi sono stati benedetti. In quanto tali, per la sacralità dell'oggetto, non vanno considerati alla maniera di altri rifiuti o scarti e pertanto si possono bruciare o anche, cosa non insolita nei vecchi contadini, sotterrare nel terreno in campagna. Un gesto di rispetto per quei "rametti" restituiti alla terra in modo degno.

A proposito di "raganelle" **-** *Ricordare e parlare di "raganelle" oggi è davvero strano. Eppure a loro era affidato il gradito compito di sostituire le campane dopo che queste, dopo la celebrazione della messa "In coena Domini" del Giovedì Santo, venivano "legate" (il "campanaro", il mai dimenticato Elvino, le funi delle campane le annodava per davvero!) cessando di suonare per tornare a squillare nella notte di Pasqua. Quegli strumenti lignei producevano suoni brevi e secchi (un "tric-trac" caratteristico) tramite la rotazione di una lamina flessibile che veniva strusciata da una ruota dentata fissata su di un perno che serviva da manico (manovella). Erano i "chierichetti" (e non solo) a impugnarle e a suonarle con slancio in sostituzione delle campane "mute" annunciando per i vicoli e per le strade del paese l'inizio dei riti della Passione e della morte di Cristo. Erano loro le protagoniste nei due giorni di silenzio delle campane; seguite e ascoltate sempre con simpatia per il ruolo che svolgevano e l'importanza del messaggio trasmesso. Un suono ormai lontano nel tempo!*

"Altare della reposizione" **-** (dal latino "repositio" = conservazione) sito in cui viene riposto e conservato il "pane eucaristico" al termine della celebrazione vespertina del Giovedì Santo; qui è custodito per la rimanente sera e fino alla celebrazione dei riti del Venerdì Santo. Popolarmente e impropriamente detto "sepolcro"; da qui l'espressione ancora vigente "visita ai sepolcri". Esso difatti non è un "sepolcro" raffigurante la morte di Gesù ma il luogo, come sopra chiarito, in cui adorare l'Eucaristia. Tradizione quella della "veglia" scrupolosamente rispettata per anni da giovani e anziani che, con la chiesa aperta durante la notte e regolari avvicendamenti nella presenza, eccezionalmente tralasciavano questo atto animato da momenti di preghiera, letture evangeliche e riflessione "comunitaria" ad altri individuali nel silenzio e nel raccoglimento. Sempre deliziose le composizioni floreali adornanti l'altare con le balaustre piene dei tipici piattini o vasetti di terracotta con germogli di frumento (per lo più grano) fatti crescere in luogo buio e non alla luce simboleggianti il passaggio dalle tenebre della morte di Gesù alla sua resurrezione.

"Rogazioni" - Ovvero processioni penitenziali e propiziatorie che si facevano recitando il rosario, cantando le litanie dei Santi ed altre preghiere per implorare da Dio i beni spirituali, la conservazione e la prosperità delle messi e dei frutti della terra preservandoli da malattie, grandine, siccità, calamità varie ("a fulgore et tempestate…a flagello terraemotus…a peste, fame et bello…a omni malo…libera nos Domine!"). Consuetudine ormai scomparsa e forse viva solo nella memoria di qualche anziano (è rimasta in vita fino ai primi anni '70). Si svolgevano al mattino presto nei tre giorni (lunedì martedì e mercoledì) antecedenti l'Ascensione (la festa fino al 1977 veniva celebrata di giovedì). C'erano tre rogazioni "minori" e una "maggiore" (il 25 aprile festa di S. Marco). Il percorso da seguire era ogni giorno diverso (Viale delle Rimembranze, S. Terenziano, Ponte del Bagno); si partiva dalla Chiesa Parrocchiale dopo aver assistito alla S. Messa. Durante il percorso erano previste brevi soste durante le quali il sacerdote benediceva, aspergendo con acqua santa, la campagna circostante verso i quattro punti cardinali. Ad esse partecipava devotamente la popolazione con le varie Confraternite (in divisa e stendardo).



Parroco "agricolo" e "Santo" - Ci sono date ed eventi che pur importanti nella vita di una comunità restano spesso sconosciuti e finiscono così per essere trascurati. È quanto capita per la ricorrenza del 15 Febbraio. Detta così potrebbe sembrare un giorno qualunque del calendario; per la nostra comunità ha un significato particolare perché viene celebrata la memoria di **San Severo**, primo parroco di Antrodoco. Già per don Lorenzo Felli, nel lontano 1926, questa data doveva avere rilevanza particolare e ne spiegava pure la ragione. "*Se non abbiamo la fortuna di conservare presso di noi il corpo e le reliquie del Santo Arciprete, conserviamo almeno nel cuore una profonda e confidente venerazione per lui*". Diede seguito a tutta una serie iniziative per accrescerne l'interessamento: triduo di preparazione, distribuzione del pane benedetto nel giorno della festa, istituzione dell'Armadio dei Poveri per venire incontro alle necessità delle famiglie bisognose. Le "*pagnottelle di San Severo*" (tutte rigorosamente siglate col segno della croce) venivano preparate "*nella casa canonica colla farina del grano dei beni della Chiesa*" ("si diceva" che gli "infermi" guarissero col solo gustare un tantino di pane o di altro cibo benedetto dal Santo). Sua intenzione era anche quella di raccogliere documenti e notizie utili per pubblicare un libretto che consentisse una migliore conoscenza della vita del Santo come pure della sua generosa opera pastorale realizzata in Antrodoco. Non a caso intestò a lui il mensile parrocchiale. Ma chi era veramente questo "presbyter in valle Interocrina" di cui parla San Gregorio Magno (libro I, cap.12 dei Dialoghi)? E perché tanta attenzione per questo "personaggio"? In breve. Lo presenta come "Vir vitae valde admirabilis", uomo di grande fede e di vita veramente esemplare che dimora e svolge la sua opera come sacerdote nella Chiesa di S.Maria extra moenia ("ecclesiae beatae Mariae Dei genitricis et sempre virginis"). Poche parole, sufficienti però a delinearne l'identità dal punto di vista umano, morale-spirituale e che spiegano in qualche modo i prodigi e gli episodi a lui attribuiti. L'elemento forse più originale nella vita di S.Severo è però la "notizia" dell'attività lavorativa con cui si procurava il necessario per vivere e che avvalora in certo qual modo la sua figura. Curava e si preoccupava della sua vigna occupandosene in prima persona. Un "sacerdote agricolo" in qualche chiama insomma solidale con quella che era la realtà socio-economica e culturale dell'epoca. Condizione questa bene evidenziata nel bellissimo affresco, datato 1889, del pittore reatino Antonino Calcagnadoro che si può osservare nella Collegiata (navata sx). Una splendida "sintesi figurativa" di cui non va tralasciato il forte significato simbolico evidente nei tre momenti in essa rappresentati: preghiera (S. Severo in ginocchio), lavoro (immagine della vigna), cura della "casa del Signore" (Chiesa di S. Maria). Tutti elementi resi con eleganza dall'autore che formano un insieme compositivo davvero suggestivo, originale pure dal punto di vista storico con la raffigurazione di "come era" in certo qual senso lo spazio limitrofo alla chiesa. Al di là dell'interesse e del valore figurativo non va trascurato, non sembri una forzatura, l'aspetto per così dire "pedagogico" del dipinto che ricapitola quel che in fondo è stato San Severo: un "presbitero" che ha messo a disposizione della comunità tutto se stesso per aprirla, è il caso di dire, alla fede amministrando e donando pure generosamente quello che ricavava come umile "agricoltore". Esperienza davvero emblematica per la fede viva, l'umanità e grande carità che ne hanno qualificato il servizio pastorale. Un parroco "santo" a cui la comunità antrodocana deve profonda riconoscenza per la sua opera evangelizzatrice e come fondatore può ben dirsi della realtà parrocchiale accompagnandola in un cammino di comunione; per questo la data della sua memoria - 15 Febbraio - meriterebbe ben altra considerazione!

Un "ritorno" sempre atteso - Nessuna sorpresa se si afferma che i festeggiamenti in onore di "Maria SS. delle Grotte" per ogni antrodocano residente e non, per storia, tradizione, devozione è la festa per antonomasia della Città. Una ricorrenza "senza età" verrebbe da dire perché diversamente da certe altre andate perdute nel tempo essa mantiene una propria validità ed è in qualche modo d'aiuto a ritrovare ideali, valori e impegni comuni in un processo di continuità fra passato e presente. Deve continuare ad esserlo anche nel vivere di oggi segnato da difficoltà, preoccupazioni e da profonde incertezze per il domani. Se ci si chiede, anche solo per curiosità, sul perché tale ricorrenza abbia "resistito" al mutare dei tempi e delle situazioni mantenendo una sua importanza, la risposta - sembrerà strano - si può trovare salendo sul santuario "custodito" in quelle anguste gole, note per ben altre vicende storiche. In quell'edificio, vivificato nel corso dei secoli dalla presenza di generazioni di fedeli e di visitatori, è preservata l'esperienza personale di tante "anime" che con umiltà e fiducia vi hanno sostato per "chiedere una grazia e mostrare gratitudine per quella ricevuta". Quello spazio semplice e familiare, il cui silenzio chiama al raccoglimento e alla preghiera, evoca le attese e le speranze, le gioie e le sofferenze, le suppliche e le invocazioni di chi, giovane o anziano, credente o forse no, le ha affidate a Maria SS. nella certezza di vederle accolte, esaudite. Non c'è da stupirsi quindi se le celebrazioni annuali suscitano ancora oggi partecipazione, emozione, gioia perché esse vogliono dire "ritorno della Madre Celeste tra il suo popolo prediletto". Quest'anno il Simulacro permarrà in paese **dal 19 maggio al 10 giugno** un tempo, nel passato, con una prerogativa tutta "mariana" caratterizzata - i documenti lo attestano - con "prediche, canti, sante messe" e - primariamente - da "pietà dei fedeli per le confessioni e la comunione". Il recarsi in chiesa dopo una giornata di faticoso lavoro nei campi per ritrovarsi e pregare insieme era sentito come un dovere di gratitudine per quella presenza speciale. Difficilmente vi si rinunciava. Questo il senso vero di "comunità"; la fede è atto personale e comunitario al tempo stesso. Percezione oggi affievolita e poco sentita ma da rinvigorire; "situazioni" che appartengono sì al passato ma possono costituire un riferimento e una "chiamata" ad una testimonianza cristiana più coerente e rendere la "comunità" realmente viva, solidale, credibile. Un po' tutti ci si sente prigionieri del tempo e tormentati da mille preoccupazioni ma nelle serate di permanenza del Simulacro in paese non può mancare il desiderio e l'impegno di ritrovarsi insieme - come un'unica famiglia - per chiedere a Maria Santissima, "Regina delle famiglie" (così invocata nelle litanie lauretane), la forza e la speranza per affrontare le "vicende che affligonci ogn'or" e guardare con rinnovata fiducia al domani. Solo così quel "ritorno annuale" dai ricchi contenuti storici e tradizionali non resta privo del suo originale significato e può essere trasmesso inalterato alle nuove generazioni.

Appuntamenti importanti - Quando si parla di Cresima e I^ Comunione c'è il rischio di ripetersi. Non c'è dubbio che esse siano tappe fondamentali nel cammino di ogni cristiano e appuntamenti importanti nella vita della Parrocchia. Neppure è novità se si dice che spesso questi "sacramenti" sono purtroppo vissuti solo nell'esteriorità della cerimonia senza che incidano concretamente nella vita dei ragazzi. Al più, di queste giornate particolari, negli anni resta solo un piacevole ricordo. Non è facile aiutare "cresimandi" e "comunicandi" a scoprire il senso autentico di quelle "scelte" e a far comprendere che i "sacramenti" sono tappe nell'itinerario di "formazione e di graduale inserimento nella comunità cristiana"; il primo atto di un percorso che ne esige altri. Senza questa consapevolezza tutto diviene più difficile; forse questo il motivo per cui - spiacevole constatazione - i ragazzi (a volte non solo loro!) ricevuta la Cresima invece che rendere più solido il legame con la "comunità cristiana" l'abbandonano, allontanandosene e disinteressandosene del tutto. Situazione a cui nessuno bada più, tanto è diventata prassi. Al contrario di quanto si pensa è una situazione delicata che sollecita una coraggiosa riflessione in tutti, non solo nel "don", in quanto tutti in misura e obblighi diversi si è responsabili di questo, diciamo così, distacco. Si deve avere il coraggio (e l'umiltà) di "mettersi in gioco" e riconsiderare seriamente "insieme" - genitori, catechisti, comunità parrocchiale - il modo di intraprendere questo "cammino formativo" tralasciando chiusure e forme di pregiudizio spesso deleterie proprio per i ragazzi che al contrario abbisognano di essere aiutati a percorrerlo con allegria, costanza e tanta serenità. Ai genitori, ai padrini e alle madrine, il dovere di "accompagnarli" con l'affetto e l'esempio "di fede e di vita cristiana" (più persuasivo di mille "prediche") perché il consueto clima di

attesa e di festa che precede le due cerimonie (***I^ Comunione*** il 2 giugno - ***Cresima*** il 1° giugno) non abbia a far dimenticare il significato autentico dei due momenti. "Auguri" naturalmente ai comunicandi e ai cresimandi!

Ringraziamento doveroso - A chi? Ai catechisti naturalmente che con disponibilità, abnegazione hanno seguito i ragazzi nell'itinerario di preparazione ai sacramenti. Essi sono una "risorsa" importante nella vita della Parrocchia proprio per il contributo prezioso e particolare che assicurano. Servizio non certo agevole il loro, non sempre adeguatamente considerato e addirittura in alcuni casi oggetto di giudizi e commenti per nulla comprensivi. Il più delle volte del tutto immotivati e non agevolanti l'impegno di chi invece "*con tanta buona volontà*" ha scelto (di ciò si tratta) di condividere con i ragazzi il cammino di catechesi. Dedicando parte del loro tempo (anch'essi hanno i loro impegni!), coscienti del delicato compito ricevuto, li hanno "accompagnati" con dedizione, responsabilità e tanta semplicità durante l'anno in un clima di amicizia, con attenzione alle loro esigenze e diversificate richieste. Un "grazie" sincero da parte della comunità parrocchiale.

Cammino di solidarietà - Si fa presto a dire "Quaresima" tempo di penitenza, di solidarietà, di riflessione, di accoglienza e quant'altro. Tutto vero, ma perché non restino solo belle parole e/o buoni propositi vanno avvalorate con azioni e atti concreti. E così anche quest'anno la Parrocchia ha riproposto l'iniziativa di solidarietà a sostegno delle famiglie in difficoltà economica. Avviata ormai da qualche anno, è stata accolta positivamente pure per la precisa finalità con cui è stata ideata: manifestare realmente vicinanza solidale a chi è più nel bisogno. Situazione spesso ignorata, di cui non sempre si ha piena consapevolezza ma che interessa anche il nostro paese. Ci sono persone infatti che, non senza sofferenza, "bussano" alle porte della Parrocchia in cerca di aiuto. Come comunità non si poteva far finta di niente e disinteressarsi di questa amara realtà. Col poco o tanto che viene offerto (e raccolto) in modi diversi (per lo più generi alimentari) si tende amichevolmente loro una mano per aiutarle a superare la temporanea, si spera, situazione di precarietà. Un gesto semplice, generoso per alleviare in qualche modo il loro disagio senza mortificarne la sensibilità. Non interessa "quanto" si da, ma "come" si da. Non poteva mancare anche in questa circostanza la partecipazione (una costante ormai!) del "*Gruppo di lavoro Pro missioni*", attento e pronto a far sentire la propria presenza in proposte simili. Una presenza sempre discreta ma concreta, generosa, risoluta e, si passi il termine, veramente "missionaria". Non a caso proprio la "solidarietà" è l'elemento qualificante l'esperienza del Gruppo.

Non solo musica - Ormai si è affermato, consolidandosi negli anni, come uno dei più significativi "incontri" musicali in ambito provinciale. Se c'è un motivo per cui questo appuntamento, in vita ormai dall'aprile 2005, riesce a mantenere vivi interesse, consensi e partecipazione è proprio nella particolarità con cui è stato ideato. E il termine "incontro" lo chiarisce bene significando proprio opportunità di conoscenza tra persone o, in tal caso, di "gruppi corali" diversi per storia, esperienza, formazione, repertori e stili musicali. La "diversità", qui basata sulla musica, come motivo di crescita e stimolo a migliorare e migliorarsi, umanamente e professionalmente. Spesso però, così quasi per hobby e senza una precisa ragione, si tende a sminuire l'importanza di certe iniziative che al contrario vanno difese, incrementate, incentivate qualificandosi come prezioso testimonial promozionale per il Paese e non solo. E di questi tempi non è davvero poco! Aspetto, va detto, non sempre tenuto nella dovuta considerazione anche se la Rassegna da l'opportunità a chi viene per la prima volta in Antrodoco di scoprirne storia e bellezze artistiche e apprezzare il calore della gente. Sì, proprio così. Certe idee, è noto, per concretizzarle vanno supportate da risorse (non facili da reperire), corretta gestione organizzativa e soprattutto collaborazione. Senza, riesce difficile mantenerle in vita. E questa manifestazione, che riesce a coniugare al meglio cultura e bel canto, è "florida" grazie anche alla disponibilità e generosità della popolazione che mai ha fatto venir meno il sostegno in modi diversi alla riuscita delle annuali edizioni, a dimostrazione di come segua con interesse e amicizia le performance - sempre attese e apprezzate - della Schola Cantorum. Al riguardo, non può mancare un plauso e un "grazie" proprio ai "coristi" per la passione, la costanza, la pazienza con cui portano avanti i

loro impegni annuali. A volte, va detto, anche con qualche sacrificio e rinuncia sul piano personale. Ma poco importa; per il "bene" del Gruppo infatti si è disposti a tutto per non sminuirne credibilità, considerazione, simpatia. E ciò in special modo quando sono chiamati fuori sede ("in trasferta") per manifestazioni di vario genere in cui è maggiormente avvertita l'esigenza di preparazione, competenza, bravura. Chance promozionale straordinaria che - i "coristi" ne sono coscienti - non può essere lasciata in balia dell'improvvisazione e del pressappochismo! Anche l'incontro di quest'anno, *in programma il 18 maggio* nella *Chiesa di Santa Chiara,* nella varietà delle proposte offerte dalla "*Schola Cantorum"* insieme a "*I Cantori del Borgo*" della Città di Merano - ai quali va il ringraziamento della cittadinanza per la disponibilità e la considerazione riservata alla Rassegna - non tradirà le aspettative. Si può rinunciare, oggi specialmente, a un momento di serenità e di svago all'insegna della musica?

A proposito di chiese

Argomento o se si vuole "rubrica" sempre presente su queste pagine per indicare lo "stato di salute" degli edifici ed anche per sollecitare, per quanto possibile, un'attenzione diversa riguardo il patrimonio storico-artistico-religioso in generale presente in paese. Quello che si propone di seguito è un breve percorso a ritroso nel tempo per documentare la situazione attuale (non a tutti nota) dopo le "cure conservative" ai quali sono stati sottoposti dagli inizi del 2000 rinvigorendoli e consolidandoli.

"*Quando perdiamo ciò che si ha, solo allora me apprezziamo il valore*". Frase sentita e letta tante volte...! Fortunatamente non è stato così per il patrimonio religioso. Affermazione spesso trascurata se non addirittura "snobbata"... ma basta visitare e dare uno sguardo a città e paesi limitrofi per rendersi conto di quanto sia vera e apprezzabile. Sul fatto infatti che la custodia e la conservazione dei beni storico-artistici debba essere un dovere di tutti in linea di principio si è tutti d'accordo. Nella realtà però, l'esperienza lo conferma, a prevalere è sempre un atteggiamento di indifferenza e disinteresse salvo poi sperare che ci sia qualcuno che intervenga e se ne faccia carico. Il Cireneo della situazione tanto, prima o poi, lo si trova quasi sempre! Intorno a noi ci sono (forse meglio dire "c'erano") tanti tesori che rimangono purtroppo dimenticati o ignorati quasi fossero un peso per la collettività. E così per insensibilità o superficialità o noncuranza o anche per un certo "modo di vedere" restano abbandonati a se stessi non preoccupandosi affatto delle conseguenze. "Tanto a che serve spendere i soldi per recuperare quei ruderi? Chi si incarica poi della conservazione? Perché non destinare le risorse disponibili (quando ci sono!) per altre necessità? Chi controlla la conformità dei lavori da eseguire? Chi ha interesse realmente a realizzare le opere? ..." e così via. È storia vecchia; una tiritera che si rinnova sistematicamente ogni qualvolta si parla di restauri per una qualche evidenza o esigenza e non solo dopo un evento sismico. Che ai termini "restauro - risanamento - conservazione" per tutta una serie di cause si guardi con sospetto, diffidenza, pessimismo, sfiducia non è una novità. Reazioni favorite anche nel vedere purtroppo certi risultati di opere non sempre compiute "a regola d'arte"; di casi negli anni purtroppo non scarseggiano davvero!

A chi spetta - Per fortuna per le "chiese" a partire dal 2000 (con il "ritorno" nel 1997 dell'attuale Parroco) c'è stato un succedersi di interventi a tutto tondo che hanno restituito agli edifici efficienza, funzionalità e soprattutto quel "decoro" che compete loro come "luogo di culto". Del problema se ne è sempre parlato con la massima chiarezza dando regolarmente informazione dell'andamento dei lavori eseguiti e/o da compiere. La "mancanza di memoria", cosa nota, è una malattia di cui soffre la società odierna. La rilettura che si propone, necessariamente sintetica e parziale, non ha nessun intento elogiativo né vuole enfatizzare alcunché; vuole semplicemente rendere consapevoli di un "patrimonio" - dignitosamente risanato - che parla del nostro comune passato e della nostra comune umanità. Null'altro. Si fa presto a dire "il prete ha fatto il suo dovere..."! Ma, di grazia, è forse il prete il "padrone delle chiese"? Se il prete, a dirla grossolanamente, deve affaccendarsi per una qualche miglioria, potrebbe farlo - e non sarebbe da stupirsi - per la "chiesa madre" dove celebra, dove predica, dove fa le funzioni non per le altre "chiese minori" destinate solo, diciamo così, a fare da "monumento". Eppure anche queste rimaste negli anni non funzionate né funzionabili e ridotte - "***Santa Chiara-San Giovanni"*** e ***"Anime Sante"*** in particolare - in uno stato a dir poco "pietoso" hanno fruito delle premurose e instancabili attenzioni di don Luigi.

Un po' come dire che lui, in quanto Parroco e "custode pro tempore" di quei beni, quello che poteva fare l'ha fatto largamente con scrupolo, trasparenza, senza distinzioni preconcette; a volte operando con riserbo, in alcuni casi contestando caparbiamente ritardi e inadempienze (i suoi scritti lo provano), in altri tacendo per incomprensioni, chiacchiere e/o pettegolezzi (non mancano mai!) ma sempre rivendicando con fermezza quelli che riteneva essere diritti della Parrocchia. Destreggiandosi prudentemente fra pastoie burocratiche, promesse "politiche" di circostanza, temporeggiare dei vari Enti ha cercato, con sagace pazienza, di trovare una conclusione per tutto; ed è così che quelle "fragili pietre" hanno potuto riprendere nuovo vigore e c'è davvero da rallegrarsi per come sono state recuperate, rinvigorite, migliorate. Ad aggravare la fragilità di queste opere, va ricordato, non sono solo la natura e il tempo; di frequente è l'uomo stesso con la trascuratezza e il disinteresse.

Testimonianze di bellezza e di fede - Storie veramente singolari e per certi aspetti similari quelle delle due chiese menzionate, attive fino agli anni sessanta e poi l'abbandono con tutto un alternarsi di dubbi e polemiche, discussioni e dicerie, sdegno e rammarico per le ingenti risorse spese (in particolare per la prima) senza sortire i risultati sperati. Nessun stupore quindi per quanto accaduto nel Gennaio 2002 allorché la Sovrintendenza per i beni culturali concesse la temporanea riapertura dell'edificio. La soddisfazione e la gioia di potervi rientrare dopo quasi quarant'anni dalla chiusura subito cancellate nel vedere quanto di avvilente ed umiliante si presentava davanti agli occhi. Situazione a dir poco scoraggiante! Tant'è che nessuno dopo di allora confidava che potesse riacquistare se non l'originaria eleganza e bellezza almeno una fisionomia più definita e più consona al suo passato. Eppure pian piano, con pazienza, tenacia, solleciti e chiarimenti amministrativi continui - non senza qualche arrabbiatura - si è arrivati al 17 marzo 2012 con la riapertura, questa volta ufficiale, e con una visione d'insieme dell'interno profondamente mutata grazie a quanto era stato accuratamente compiuto. In breve, una chiesa ritrovata, accogliente, resa fruibile dalla popolazione e che ora bene si disimpegna, principalmente nei mesi invernali, nel ruolo di "supplente" della Chiesa Madre. Non parliamo dello stato di totale abbandono e degrado in cui giaceva la Chiesa delle "***Anime Sante***" o "***del Suffragio***", una delle più antiche chiese del paese (sec. XVI). Un sito dai rilevanti trascorsi storici ridotto ad autentico ricettacolo dove depositarvi sparso qua e là ogni tipo di materiale, in special modo nel locale destinato a sacrestia. Una vera indecenza! Alcuni interventi conservativi strutturali insieme ad una minuziosa ripulitura interna le hanno riconsegnato nuovi lineamenti e anch'essa dal 21 agosto 2012 è stata riaperta. Della ***Collegiata*** si è parlato diffusamente, pertanto non ci si sofferma ad elencare particolareggiatamente i lavori (esterni ed interni) effettuati negli anni, gli ultimi dei quali dal febbraio 2012 ad aprile 2015, tutti ricordati nell'opuscolo stampato il 25 Aprile 2015 in occasione della riapertura della Chiesa. Non c'è elemento del complesso parrocchiale nel suo insieme (chiesa, canonica e lo stesso "casalino") che dal 2000-2001 ad oggi non sia stato ristrutturato, migliorato e/o rinnovato per non parlare della Cappella del SS. Sacramento (nota come "Cappellone") del cui splendore artistico si è presa consapevolezza solo dopo il meticoloso restauro dei pregevoli dipinti sui quali incombeva il rischio di perderli definitivamente. Quello spazio, "riscattato" può ben dirsi dall'incuria, è tornato a vivere in tutta la sua incomparabile bellezza. Considerazione a sé per ***S.Maria extra moenia*** e ***Santuario Madonna delle Grotte***. Per queste due suggestive e storiche presenze i problemi, ora per un motivo ora per un altro, sembravano non finire mai; il più delle volte i ripetuti solleciti del Parroco a volervi trovare una risposta decisiva restavano puntualmente inascoltati. Ma si sa: "Gutta cavat lapidem" (= La goccia scava la pietra) e alla fine qualcosa si è mosso e fatto; al momento anch'esse, ristabilite strutturalmente ed esteticamente, presentano una veste piacevole e gradita. Al riguardo una considerazione: per il valore storico-artistico e il messaggio "spirituale" che serbano saldi, appare riduttivo farvi riferimento solo per qualche sporadico evento (nel primo caso) e in occasione dei festeggiamenti (nel secondo caso). Non comprendere l'importanza di possederle, o continuare ad avvertirla solo a parole, è ferirne l'intima storia e svilire il ruolo che potrebbero svolgere, con una adeguata conoscenza e idonea divulgazione, come elementi propulsori per una politica di beni culturali e un programma di promozione del paese e del territorio. Dettaglio, certo, non di poco conto altrimenti non si spiegherebbe l'interesse, lo stupore ed emo-

zione che suscitano in chiunque le visiti per la prima volta. Sono valori e "beni preziosi" d'importanza irrinunciabile per la collettività, non pesi inutili, inservibili, d'intralcio; in quanto espressione dell'identità umana, culturale e religiosa del Paese continuano a rimanere attuali e al di là dei tanti propagandati impegni, sono degni di ben altro. Chiedono (e meritano) di essere tutelati, custoditi, amati, valorizzati; un dovere cui nessuno può sottrarsi. Mentalità, percezione, sensibilità non ancora presenti, eppure da sviluppare; senza, il rischio di vanificare quanto di buono è stato faticosamente conseguito è più che concreto. Abbandonarle di nuovo a se stesse con il pericolo di perderle definitivamente sarebbe davvero intollerabile oltre a costituire un insulto al Paese di cui non ha proprio bisogno! E non da ultimo ***Sant'Agostino*** reso adeguato alla nuova funzione assegnatagli, quella di "Teatro", consentendo finalmente al Paese di fruire di un sito recettivo veramente accogliente, confortevole ed esteticamente piacevole per ospitare concerti, manifestazioni, convegni e quant'altro. Ci si augura che con l'andar del tempo non manchino attenzione, impegno e rispetto per preservarne l'attuale aspetto. *Una modesta riflessione*: Il "rinnovamento materiale" delle Chiese dev'essere di stimolo al "rinnovamento spirituale" per la comunità. Il che equivale a dire rinnovata presa di coscienza dei valori della fede, della solidarietà, del rispetto, del principio costitutivo del "camminare insieme" dove il contributo di ognuno, grande o piccolo che sia poco importa, diventa "dono" per gli altri. Solo così si rinsalda e si costruisce la vera "comunione". E' anche il monito che giunge da quelle pietre "curate". Impegnativo? Può darsi. Ma anche invitante perché significa andare alle radici della nostra identità sedimentata nel tempo a cui non possiamo rinunciare.

Per opportuna informazione - Tutti i lavori realizzati hanno fruito dei finanziamenti concessi a vario titolo (per lo più "eventi sismici") da Enti e/o Istituzioni e sempre con supervisione degli organi preposti al controllo della regolarità operativa. In più circostanze, anche nelle difficoltà del momento, mai è venuta meno la "carità operosa" della popolazione di cui, riconoscente, ha dato sistematicamente atto don Luigi, testimoniandolo da ultimo anche nell'iscrizione collocata all'ingresso della Collegiata il 25 Aprile 2015.

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA
VIA CUTILIA 64, ANTRODOCO (RI)
www.parrocchiadiantrodoco.it
PASQUA 2019 - stampato in proprio

ORARIO LITURGIE SETTIMANA SANTA

14 aprile, Domenica delle Palme
ore 8.00 | 18.30 - S. Messa
ore 10.45 - Benedizione
rami d'ulivo (p.zza Santa Chiara),
***processione verso il Duomo e* S. Messa**

18 aprile, Giovedì Santo
ore 18.30 - S. Messa
"In coena Domini"
Reposizione e Adorazione
SS. Sacramento fino alle ore 24.00

19 aprile, Venerdì Santo
ore 20.30 - celebrazione della
Passione del Signore
e processione del "Cristo Morto"

Sabato 20 aprile
ore 15.00 - benedizioni delle uova
e confessioni
ore 22.30 - veglia di Pasqua
nella Notte Santa

Domenica 21 aprile
Pasqua di Resurrezione
ore 10.00 - S. Messa (R. di Corno)
ore 11.30 | 18.30 - S. Messa

22 aprile, "Lunedì dell'Angelo"
ore 11.00 - S. Messa al Santuario